

Affare dei Colonnelli

Autor(en): **Albrici, Pier Augusto**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **86 (2014)**

Heft 5

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-516025>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Affare dei Colonnelli

COLONNELLO A R PIER AUGUSTO ALBRICI

Nel gennaio del 1916 scoppia l'affare detto "dei colonnelli". Due colonnelli svizzero-tedeschi, Friedrich Moritz von Wattenwyl e Karl Egli sono stati oggetto di una inchiesta amministrativa per avere trasmesso, già dall'inizio della guerra, agli addetti militari di Germania e di Austria, informazioni confidenziali concernenti gli Alleati.

I due accusati comparvero davanti a un tribunale militare e ammisero la loro colpevolezza.

Il tribunale, nonostante questa dichiarazione, rinuncia a condannarli in nome dell'immagine dell'esercito che ne sarebbe uscita danneggiata. Questo verdetto di non luogo a procedere è confermato da un secondo tribunale su incarico del Consiglio federale. I due imputati, per finire, sono condannati a una pena disciplinare di 20 giorni di arresti di rigore.

L'affare solleva l'indignazione dell'opinione pubblica; si sviluppa un dibattito sul valore della neutralità. Scava ulteriormente il fossato morale, semina il dubbio riguardante l'imparzialità dell'esercito e lascia trasparire un divorzio tra il potere politico (Consiglio federale) e il potere militare (gen Wille).

Sciopero generale – Novembre 1918

Dal 1914 il fossato morale si raddoppia e comprende anche un fossato sociale.

Quest'ultimo si impone di forza alla coscienza collettiva solo a partire dalla rivoluzione russa del 1917.

Per fossato sociale si deve intendere la differenza sempre più grande tra gli strati della popolazione che soffrono della situazione economica (aumento spettacolare dei prezzi, nuove imposte, riduzione dei salari, aumento delle ore di lavoro nelle fabbriche, crescenti scioperi, impoverimento delle famiglie a causa della mobilitazione, ecc.) e quelli che, non solo sono in grado di sopportare queste difficoltà, ma sanno anche trarre profitto dall'economia di guerra.

Per semplificare si viene a creare un doppio fossato sociale: tra

le città e la campagna da una parte e tra le classi privilegiate e sfavorite dall'altra.

Se il secondo fossato è evidente, si può comprendere il primo per il fatto che durante gli anni di guerra l'agricoltura svizzera fa dei buoni affari, non fosse altro che per il forte aumento del prezzo delle derrate alimentari di base.

In una parola il contadino medio, che risulta favorito dalla situazione contingente difenderà l'ordine costituito contro coloro che intenderebbero rovesciarlo.

Si costata pure che, quale conseguenza di una cattiva organizzazione dei mercati, l'approvvigionamento delle città lascia alquanto a desiderare per cui, in certi momenti penuria di viveri colpisce le popolazioni urbane.

È evidente che questa situazione aggrava le tensioni sociali e favorisce, di conseguenza i partiti di sinistra e di estrema sinistra, a svantaggio dei contadini qualificati come "approfitatori di guerra".

Il tutto sfocia nel movimento chiamato comunemente "sciopero generale" che scoppia nel novembre del 1918, proprio nel momento in cui la Grande Guerra prende fine.

Paradossalmente la Svizzera è risparmiata dalla guerra mondiale ma non dalla guerra sociale.

Questa guerra civile latente che oppone la forza pubblica armata alla massa dei proletari senz'arma è senza dubbio la più grave della sua storia.

Dal 1914, grazie ai suoi pieni poteri, il Consiglio federale limita la libertà di riunione. Sospende la legge sulle fabbriche che fissava a dieci il numero delle ore di lavoro. Molte imprese industriali diminuiscono i salari al momento dell'inflazione, contro la quale il Consiglio federale non fa niente o quasi, che fa aumentare i prezzi. Nel 1916 si verificano dimostrazioni nelle strade. La tregua del 1914 conclusa tra padronato e salariati è rotta. Gli effettivi dei sindacati, delle associazioni di impiegati e del partito socialista aumentano in modo considerevole.



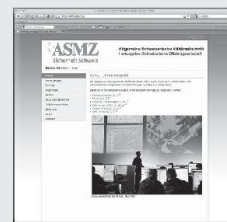
Per saperne di più consultate

il sito della Società Svizzera degli Ufficiali

www.sog.ch

e il sito della Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift

www.asmz.ch



I motivi di queste manifestazioni sono i salari, gli aumenti dei quali non riescono a compensare l'inflazione.

Per contro certe industrie d'esportazione – metallurgia, macchine, orologeria, tessili, chimica – registrano ingenti benefici e distribuiscono lauti dividendi ai loro azionisti.

L'agricoltura, grande fornitrice dell'esercito e del popolo, accresce la sua cifra d'affari.

In generale i contadini se la cavano bene e aumentano i loro guadagni.

Nel 1917 gli scioperi si moltiplicano. Per la prima volta degli impiegati si uniscono agli operai per manifestare. Le donne socialiste scendono in strada per protestare contro la fame, le privazioni e il costo della vita che non cessa di aumentare.

La rivoluzione russa di febbraio - esiliato in Svizzera Lenin rientra in patria – solleva l'entusiasmo nel mondo del lavoro e inquieta la classe dirigente.

Gli Stati Uniti fanno sapere a Berna che sarebbero intervenuti militarmente in Svizzera in caso di rivoluzione comunista.

La difesa della democrazia liberale premia la neutralità.

La minaccia americana ha probabilmente spinto le autorità svizzere a rompere con la Russia bolscevica.

Lenin e la Svizzera

Vladimir Ilitch Oulianov, detto Lenin, soggiorna più di 6 anni in Svizzera, ma non sempre in modo continuo. Vi arriva dapprima come turista. Nel 1895 – ha 25 anni – incontra un compatriota in esilio, Georges Plekhanov, primo propagandista del comunismo in Russia. Lenin ritorna in Svizzera nel 1900 come esiliato, prima di andare in Germania e in Inghilterra.

Nel 1903 risiede a Ginevra dove dirige il giornale *Iskra* ("La Scintilla").

Rientra in Russia in occasione della rivoluzione del 1905.

Di nuovo a Ginevra nel 1908, raggiunge subito Parigi, prima di ritornare in Russia.

Incarcerato all'inizio della Grande Guerra, ritorna in Svizzera e si stabilisce prima a Berna, poi a Zurigo.

Partecipa alle conferenze di Zimmerwald (1915) e di Kiental (1916), località discoste del cantone di Berna.

Alla notizia della rivoluzione russa del febbraio del 1917, i suoi camerati svizzeri Robert Grimm e Fritz Platten organizzano il suo ritorno in Russia in un vagono piombato.

Il 30 settembre e il 1° di ottobre scoppia a Zurigo uno sciopero degli impiegati di banca, con lo scopo di ottenere un aumento di salario.

Il 19 ottobre il partito socialista invita il mondo operaio a festeggiare il primo anniversario della rivoluzione russa.

I socialisti e i sindacati organizzarono per l'occasione una manifestazione imponente.

Vedendo profilarsi il peggio il Consiglio di Stato di Zurigo domandò aiuti militari al Consiglio federale; e come questo al solito, non senza sue ragioni, esitava, si fecero ancora il Wille (generale) e lo Sprecher (Capo dello Stato maggiore) a far pressioni, ché, dicevano, il momento era di estremo pericolo. Il crollo ormai in

atto della Germania e dell'Austria determinava comunistici incendi facilissimi da appiccare anche alla Svizzera: onde occorreva agire subito. Da quella parte stava il nemico.

Il comitato di Olten

Il 4 febbraio 1918, dietro iniziativa del consigliere nazionale Robert Grimm, tre membri del Partito socialista e quattro dell'Unione sindacale svizzera, si riunirono per discutere sulla strategia da seguire nella difesa degli interessi del mondo del lavoro. Il gruppo si costituisce in comitato di azione. Elabora all'attenzione del Consiglio federale, un importante catalogo di rivendicazioni politiche e sociali.

Quest'ultimo viene presentato e discusso in occasione del primo congresso generale operaio che si tenne a Basilea il 27 e 28 luglio 1918. Il congresso decide di inviare a Berna una delegazione, con l'incarico di negoziare con il governo. In questo contesto, lo sciopero generale è adottato come mezzo di ultima lotta in caso di fallimento e non quale arma offensiva. È considerato come un mezzo di pressione. In un primo tempo il governo accetta di entrare in discussione.

L'atmosfera politica, dopo la rivoluzione russa del 1917, si arroventa. Si accusa la missione russa a Berna di fare della propaganda. I negoziati tra la sinistra e il governo fanno fiasco. Aumentano di conseguenza gli scioperi e gli interventi militari. Il comitato di Olten ordina lo sciopero generale che, pur avendo ottenuto una larga partecipazione, non riesce a raggiungere gli scopi prefissi.

Il comitato teme l'intervento dell'esercito e la violenza.

Per evitare una effusione di sangue, accetta, il mattino del 14 novembre l'ultimatum del Consiglio federale.

Il venerdì 15 segna la ripresa generale del lavoro.

Così il Consiglio federale si decise, senza più esitare, all'intervento. Mandò a Zurigo 4 reggimenti di cavalleria e 4 di fanteria, al comando del colonnello divisionario Sonderegger.

Il passo del governo apparve ai capi del movimento operaio zurighese e al Comitato di Olten un'arrogante provocazione.

Per il 9 di novembre fu proclamato uno sciopero di 24 ore.

Poco dopo il Comitato di Olten proclamava lo sciopero generale, con inizio all'11 di novembre.

Venne presentato un programma in 9 punti, comprendente alcune rivendicazioni politiche, ma soprattutto postulati sociali (/in particolare l'introduzione della settimana di 48 ore e la previdenza per la vecchiaia e i superstiti).

Per tutta risposta il Consiglio federale pretese una capitolazione totale.

La mobilitazione dell'esercito costrinse il Comitato di Olten a una resa senza condizioni.

Questo grave conflitto fu del resto messo in ombra dall'epidemia di grippe, che provocò molte vittime, soprattutto tra i soldati.

La giustizia militare, a sciopero concluso, mette sotto accusa 3'500 persone. Tra gli accusati parecchi ferrovieri poiché gli stessi erano stati militarizzati.

I giudici emisero 147 condanne.

I capi del comitato di Olten, con alla testa Robert Grimm, ottennero pene più gravi. ■